

LE OPPOSIZIONI Duro intervento del leader dell'Udc a La7. «Da irresponsabili paragonare l'Italia alla Germania dell'Est. Questa situazione è insopportabile»

Casini: ha perso la testa, votiamo E Bersani: Cavaliere eversivo

Allarme dei centristi: situazione insopportabile. Pd in piazza



Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini. A sinistra, Giorgio Napolitano

di BARBARA JERKOV

ROMA - I toni sono pacati, le parole pesanti. Pesanti almeno quanto quelle dettate, poco prima, dal presidente del Consiglio al Foglio, su golpe striscianti e inchieste stile Ddr. Pier Ferdinando Casini, intervistato da Enrico Mentana al tg de La7, è netto e grave: «Berlusconi ha perso la testa», dice chiaro e tondo. «Ormai usa toni eversivi», gli fa eco, non meno preoccupato, Pier Luigi Bersani.

«Paragonare l'Italia alla Germania dell'Est, se si pensa ai morti nei gulag, è da puro irresponsabile, in particolare per un presidente del Consiglio che dovrebbe avere a cuore l'onore del Paese», incalza il leader dell'Udc. Un paragone «insultante», aggiunge, di fronte a cui «dovrebbero rivoltarsi tutti gli italiani per la disinvoltura con cui è stato fatto». «Mercoledì la richiesta ai danni allo

Stato, ora il ricorso alla Corte europea dei diritti, e poi si paragona alla Germania dell'Est, parla nei termini in cui parla della Corte costituzionale. Insomma - avverte Casini - Berlusconi ha perso la bussola. E questa è una grande questione politica e istituzionale».

Non crede, non si illude più, il leader centrista, a un ritorno indietro volontario del Cavaliere da questa escalation di scontro istituzionale, e l'unica strada percorribile, non ha dubbi una volta di più, è rimettere il potere di decidere del proprio destino nelle mani degli italiani: «Serve un governo di grande responsabilità nazionale che coinvolga le energie migliori, a sinistra come a destra, che faccia le scelte impopolari necessarie». Casini spiega che a questo risultato si può arrivare solo passando attraverso il voto: «C'è bisogno di sciogliere gli indugi e andare alle urne. L'opposizione deve smetterla di sperare: magari ci fosse un passo indietro di Berlusconi in Parlamento». Ma poiché così non sarà, «ciascuno si deve assume-

re la responsabilità di chiedere agli italiani un parere. Ho creduto in Berlusconi, ho creduto che le anomalie si potessero superare. Penso che oggi, ferme restando le prerogative del capo dello stato», quella del voto «è una soluzione senza dubbio preferibile a questa paralisi. Faremo i passi che in una democrazia parlamentare sono previsti».

Bersani, come si diceva, usa espressioni non meno drammatiche e preoccupate, mentre il Pd si prepara, domenica, a scendere in piazza con la manifestazione organizzata dalle donne in tutt'Italia. «Non scendiamo sul piano di chi la spara più grossa», è l'indicazione che il segretario ha dato ai suoi. Ad allarmare il leader Pd è però l'escalation di attacchi da parte del Cavaliere, «parole eversive» che confermano ancor più la necessità per le opposizioni di «rinserrare le fila e costruire un'iniziativa nuova e unitaria». Ed è sempre in nome di un'emergenza democratica che il Pd dice addio alle titubanze del passato e sceglie la piazza, la



propria e anche degli altri.

Saranno oltre 3 mila i gazebo che i democrat allestiranno domani e domenica in tutta Italia e i big del partito sono mobilitati. L'obiettivo dei 10 milioni di firme per l'appello "Silvio dimettiti" è ambizioso, ma gli organizzatori sono più che ottimisti anche perché, spiegano, «c'è una risposta positiva anche da chi non è un elettore del Pd». Ieri il capigruppo di Camera e Senato Dario Franceschini e Anna Finocchiaro hanno firmato in un banchetto nel centro di Roma, battendo sul fatto che «in qualsiasi altro paese un leader politico avrebbe fatto un passo indietro ma in Italia questo non avviene perché Berlusconi da sempre mette il proprio interesse personale davanti agli interessi del Paese». L'annuncio di Frattini di un ricorso a Strasburgo viene liquidato come una boutade che «fa ridere i polli» da Franceschini, che invece si mette di traverso all'idea della maggioranza di reintrodurre l'immunità parlamentare, «una vergogna per fortuna senza possibilità di approvazione». Ma oltre all'opposizione parlamentare, il Pd decide di abbracciare la mobilitazione di piazza, strategia in passato valutata con cautela per evitare l'immagine di partito radicale. E perché, per quanto minoritaria, c'è nel Pd la voce di chi, come Marco Follini, ritiene che «accarezza ogni protesta per il verso del pelo, intingere la nostra politica nell'inchiostro dello sdegno, toglie qualcosa alle possibilità dell'alternativa».